



Nibali da “mission impossible”. Un capolavoro tecnico-tattico per il nuovo trionfo

Descrizione

Alla vigilia sembrava una missione impossibile. Per diversi motivi, **Vincenzo Nibali** non poteva nemmeno sognarsi di mettere le mani (anche) sulla **Milano-Sanremo**, per entrare definitivamente nella storia dello sport e rompere un digiuno italiano che durava dal **2006**, ossia dal giorno del successo di **Filippo Pozzato**. Lo “squalo dello Stretto” non aveva preparato la grande impresa, ma in cuor suo pensava di poterla realizzare, *“perché stavo bene e perché avevo chiuso la **Tirreno-Adriatico** in crescendo”*.



L'azione sul Poggio si rivelerà decisiva
(foto Ansa)

Ancora una volta il corridore messinese non ha vinto solo con le gambe, ma anche con la testa, approfittando di un “vuoto di potere” che si è creato fra le salite del **Berta** e del **Poggio**, dove magari la Sanremo si può non vincere, ma certamente si può perdere. È stato lì, a una quindicina di chilometri dall'arrivo, che Nibali ha intravisto una possibilità di far sua la classica monumento di primavera, proprio lui che nasce come specialista di corse a tappe, ma da qualche anno ha cominciato a imparare a confezionare trionfi al **Giro di Lombardia**, vinto nel 2015 e nel 2017.

Nibali ha perfezionato il proprio capolavoro tecnico-tattico sul Poggio, dopo essere apparso molto pimpante sul Berta. Lo “squalo” ha “azzannato” a tutta le prime rampe dell'ultima ascesa – introdotta proprio per arginare lo strapotere dei corridori stranieri e creare maggiore equilibrio – dopo l'allungo di **Drucker**



di tirato da Mohoric, Nibali sta a ruota e poi è la volta di **Neilands** che scatta con Nibali e **Battaglin** escono dal gruppo, ma è solo un'illusione.



L'australiano Caleb Ewan e il francese Arnaud Demare completano il podio (foto Ansa)

In testa rimane solo il messinese, che sembra avere una marcia in più e guadagna una quindicina di secondi. Senza voltarsi, come ammetterà poi dopo il trionfale arrivo in **via Roma**, resta a galla e resiste anche all'attacco di **Trentin** che, a un chilometro dalla fine, molla e si risiede. Il ritorno del gruppo è tardivo, perché manca l'accordo e Vincenzo va a prendersi forse la vittoria più bella. *"E dire – ha confessato con la consueta onestà – che dovevo lavorare per il mio compagno **Colbrelli**, più veloce di me"*. Una vittoria d'altri tempi, la sua, entusiasmante, al termine di una estenuante maratona lunga 294 chilometri, moltissimi dei quali percorsi sotto il diluvio.

Nibali ha vinto da campione, con la classe e il senso della corsa che lo contraddistinguono, battendo una concorrenza assai agguerrita, capeggiata dal polacco **Michal Kwiatkowski**, recente vincitore della Tirreno-Adriatico e che contava anche sull'appoggio dello squadrone **Sky**, ma soprattutto dallo slovacco tricampione iridato su strada **Peter Sagan**, che mai finora è riuscito a trionfare sulla Riviera dei fiori. Da solo Nibali ha sconfitto tutti, pedalando controvento anche contro la diffidenza che lo accompagnava. Chi pensava non avesse più lo spunto di una volta, o la tenuta che gli ha permesso di vincere il Giro d'Italia (due volte), il Tour e la Vuelta, è servito. Ancora una volta. (*Adolfo Fantaccini, Ansa*).

Categoria

1. Ciclismo

Data di creazione

17 Marzo 2018

Autore

redazione